
Carlo Azeglio Ciampi

Governatore

della Banca d'Italia

Roma, Centro Carlo Azeglio Ciampi
per l'educazione monetaria e finanziaria
9 luglio 2019

Indice

- Il servizio di Ciampi in Banca d'Italia**
5_ Marco Magnani, Ignazio Visco
- La 'coscienza critica' della Nazione**
21_ Piero Barucci
- Il Governatore Ciampi e la soluzione del 'caso Ambrosiano':
profili internazionali di vigilanza e di politica monetaria**
27_ Rainer Stefano Maserà
- La politica monetaria e del cambio**
45_ Salvatore Rossi, Gianni Toniolo
- 'Divorzio' tra Banca d'Italia e Tesoro: frutto di una preziosa
intesa**
69_ Carlo D'Adda
- Ciampi e il 'divorzio': tra Italia ed Europa**
75_ Mario Monti
- Ciampi e la trasformazione del sistema finanziario**
85_ Pierluigi Ciocca
- La crisi e il risanamento del Banco Ambrosiano**
95_ Francesco Carbonetti
- La riforma dell'ordinamento del credito. Il 'metodo Ciampi'**
105_ Carmine Lamanda
- La lungimiranza di un disegno di riforma**
113_ Marco Onado

La 'coscienza critica' della Nazione

Piero Barucci

Autorità, Signore e Signori,

ringrazio il Governatore e gli amici della Banca d'Italia per l'invito. Sono qui nel ruolo di 'testimone', un ruolo sempre difficile, in particolare quando i fatti li hai conosciuti in modo 'indiretto'. Ma, sulla base di quanto ho visto e saputo 'direttamente', posso avanzare qualche considerazione, un po' più distaccata rispetto a quanto possa fare chi ebbe il privilegio di vivere quegli anni Ottanta a contatto quotidiano con Ciampi.

Dovrei limitarmi a parlare di quando, cioè, sono stato presidente del Monte dei Paschi o presidente dell'Associazione Bancaria Italiana. Per gli altri anni, posso forse dire qualcosa anche se marginale rispetto a quanto potrà chiarire naturalmente Giuliano Amato a suo tempo e dovere.

Per esperienza so soltanto che, con Ciampi Presidente del Consiglio, la vita dei Ministri cambiò radicalmente e fu possibile riprendere i nostri tradizionali ritmi. Il fatto è che Giuliano Amato cominciava a lavorare alle nove del mattino e finiva all'una di notte; alle dieci di sera riceveva in processione tutti i Ministri perché voleva essere informato di quanto era accaduto nelle Aule parlamentari, di ogni atto legislativo in discussione. Chiudeva la fila il Ministro del Tesoro e dovevo aspettare il mio turno, con Giuliano Amato che aveva ancora da impiegare energie, mentre io ne ero ammirato ed in carenza di zuccheri.

Ma torniamo al mio tema, quello di Ciampi Governatore. Pensando a Ciampi, mi è venuto in mente un passaggio che egli usava citare parlando di Baffi poco tempo dopo la sua scomparsa. Diceva: «Baffi era uno per cui la sua sola presenza in una riunione innalzava il livello della discussione. Non era possibile fare divagazioni, tanto meno dire sciocchezze». Bene, per noi che eravamo in qualche modo dei 'vigilati', la presenza di Ciampi era un qualcosa di questo genere: c'era l'autorevolezza nella persona; c'era, vorrei dire, e lo dico nei confronti di un repubblicano impenitente come era Ciampi, un'autorevolezza regale. Non era possibile divagare. Non si poteva parlare di altre cose. Biso-

gnava parlare di ciò a cui Ciampi ti chiedeva di rispondere. Diciamo la verità, durante questi lunghi anni, che sono un ciclo, in qualche modo Ciampi è stata la coscienza critica e lungimirante della politica economica italiana non perché la sua opzione politica fosse del tutto nuova rispetto a quella di Baffi. Fra i due vi erano molti elementi di continuità, ma era cambiato il clima: era accaduto il divorzio tra Banca d'Italia e Tesoro, era accaduta la vicenda del Banco Ambrosiano, cui farò cenno perché ha segnato veramente la vita di Ciampi. Era, in qualche maniera e più che altro, cambiato il clima politico. In quel momento, Ciampi si trovava a combattere da solo con l'inflazione al 20%. Ciampi dovette subire ripetute svalutazioni della lira contro il marco. Era preso da questa morsa: voleva evitare la rincorsa prezzi-salari, si trovava isolato anche da un punto di vista politico, con un Presidente del Consiglio che non lo riceveva, e chi voglia leggere i suoi diari manoscritti può partecipare in qualche modo ai suoi problemi. Diari trascritti con raro senso del dovere da Francesco Alfonso, difficilissimi da leggere, ma in quelle pagine c'è il segno di quanto Ciampi soffrì in quel momento, quando avvertiva il sostegno di Giuliano Amato, Antonio Pedone e Gennaro Acquaviva, ma non quello dell'intero Governo e del Parlamento. Eppure i suoi furono quattordici anni ricchissimi di novità sul piano della politica monetaria, con tante innovazioni introdotte – a partire dal divorzio tra Tesoro e Banca d'Italia fino alla creazione del Mercato telematico dei Titoli di Stato. Ebbe il timore, in quel caso, di aver portato le banche a fare un investimento troppo grande; per un mese stette in preoccupazione. Tutti i giorni voleva i dati per sapere se si andava nella direzione giusta oppure no.

So di toccare un tema molto discusso nella ricerca storica perché qualcuno ha sostenuto che il governatorato Ciampi è stato un governatorato 'anonimo', senza grandi innovazioni. No, Ciampi è stato un Governatore con una lucida ispirazione unitaria, che personalmente sono molto lieto ricordare in questa occasione.

Dall'atto 'sedizioso' di Carli alle prime fatiche di Baffi per trovare uno spazio perché la Banca d'Italia potesse avere una sua politica monetaria, alle soluzioni trovate da Ciampi e dai suoi colleghi in quel periodo, c'è una linea che merita essere menzionata. Ricorderei le parole con cui Carli chiuse la sua presenza all'Associazione bancaria italiana come Ministro del Tesoro nel '92 quando disse: «Lascio il Ministero del Tesoro convinto di aver fatto soltanto una piccola parte di quello che avrei voluto fare. Ma una cosa l'ho fatta: ho garantito l'autonomia della Banca d'Italia e l'ho anche rafforzata rispetto a quella che era

quando sono uscito da Governatore». Questo ciclo un giorno o l'altro dovrà essere ricostruito storicamente, e non soltanto con testimonianze occasionali.

Ciampi appartiene al Pantheon dei grandi uomini politici italiani, di quelli che meritano una biografia a tutto tondo, ma scritta da una persona sola. Solo così Ciampi potrà emergere nella sua totalità. Ciampi è parte di un ristretto gruppo di uomini, anche se temo che molti non saranno d'accordo. Ciampi va menzionato perché è componente della storia della grande politica italiana; merita una biografia adeguata. Ci vorranno tempo, energie intellettuali, grande equilibrio storico per scriverla, ma l'impegno sarà ripagato.

Di questo periodo Ciampi è stato un assoluto protagonista; vorrei dire, lo ripeto, ne è stato la 'coscienza critica'. Quanto soffrivamo noi per lui quando andavamo ad ascoltare la Relazione del Governatore il trenta di maggio! Ci sembrava un uomo piccolo, minuto, inascoltato rispetto alle grida di allarme che osava mandare. Ci sembrava che recitasse sempre lo stesso copione: piegare l'inflazione, contenere il disavanzo pubblico, creare lo spazio per la politica monetaria, realizzare una politica dei redditi che nessuno in realtà voleva: ma lui ascoltava tutti. Cercò di valorizzare tutte le opportunità che gli furono offerte: Ciampi prendeva sul serio tutto quanto pensava potesse essere in grado di far maturare il consenso politico su misure che andassero nella giusta direzione. Può darsi che in qualche momento Ciampi abbia registrato un arretramento nelle sue posizioni. Ma in realtà egli non arretrava: procedeva a piccoli passi, quasi per non farsene accorgere. Il suo disegno, che era sempre di lungo andare, se lo costruiva giorno per giorno, faticosamente, fatica dopo fatica e senza mai darsi per vinto.

È vero che quando dovemmo svalutare era bianco in volto; è verissimo, e nei giorni fra il G8 di Bath e la svalutazione visse un periodo angosciato. Quando a Bath si accorse di essere solo a rappresentare un paese incapace di promuovere la solidarietà europea, Ciampi amaramente temette per il futuro dell'Europa. Ero allora Ministro del Tesoro nel ruolo dell'ultimo arrivato, senza colpe particolari, ma anche senza esperienza. Riuscimmo a fare una conferenza stampa dando la sensazione che avessimo preso chissà quale decisione; invece, in realtà, tutti fuggimmo dalle difficoltà. Ciampi si sentì quasi 'ferito' da tanta indifferenza rispetto al problema valutario di un paese che egli considerava, a ragione, essere fra i padri della costruzione europea. Ciampi capì che per l'Italia restava aperta solo la via della svalutazione.

C'era stata una vicenda di cui potrà parlare a suo tempo Giuliano Amato, ma in questa occasione del tutto secondaria. Io ero per svalutare; ero arrivato al Governo convinto di dover svalutare la lira. Avevo fatto dei conti molto dozzinali, ma per il mio solo uso; ritenevo che l'Italia avesse bisogno di almeno quattordici, quindici punti percentuali di svalutazione. Pregai Lamberto Dini, allora Direttore generale di Banca d'Italia, di fare un sondaggio al Comitato monetario, di cui era componente autorevole, per sentire quanto ci avrebbero concesso e Dini mi disse: «non ti illudere; ci danno il quattro per cento. Se ci battiamo fortemente, si può arrivare al sette per cento». «Del sette per cento non me ne faccio niente», dissi, «allora preferisco correre il rischio della svalutazione».

Era l'Italia ad essere all'angolo, anche perché gli inglesi, tre giorni prima, avevano fatto un cospicuo prestito in valuta e la stampa italiana, tutta, diceva: «perché Barucci è così testardo da non seguire questa scelta». Ricordo un confronto sul tema con Giuliano Amato e, in quell'occasione, Giuliano mi chiese, col suo modo insidiosamente gentile: «tu cosa faresti?». Risposi che mi rifiutavo di seguire l'esempio e chiarii: «se facciamo il prestito e poi non otteniamo una stabilizzazione della lira, distruggiamo la ricchezza degli italiani in maniera grave». «Se non lo si fa, e poi si deve svalutare – aggiungi – nessuno oserà dire che si è svalutato per questa ragione». Fu un argomento che convinse Amato, che penso avesse già raggiunto per conto suo la stessa conclusione.

Proprio in questa attività di vigilanza sulla quale devo fare testimonianza, e che oggi i giuristi chiamano 'vigilanza all'ascolto', stava la grandezza di Ciampi, oltre che in tante altre cose: aveva costruito attorno a sé una squadra competente e compatta. Potevi parlare con uno di loro e sapevi che parlavi col Governatore. Cioè, Ciampi aveva attorno a sé non solo il Direttore generale della Banca, ma anche Fazio, Padoa-Schioppa, Pierluigi Ciocca, Vincenzo Desario.

Ciampi aveva un'idea globale delle cose, unitaria, e in questo stanno la sua natura politica e la sua eredità rispetto a Guido Calogero. Mi ha fatto piacere l'abbiate ricordato. L'avevo io menzionato nei miei appunti prima di conoscere la vostra opinione. Ciampi aveva un grande rapporto intellettuale con Guido Calogero. Perché? Perché venivano fuori dalla stessa esperienza azionista, ben presto conclusasi, perché avevano la stessa radice di studi classici. Mi vengono in mente due nomi: Guido Calogero e Furio Diaz, due padri di Ciampi che sono rimasti in lui come punto di riferimento direi sistemico.

Ciampi sapeva cedere il passo di fronte all'evidenza, ma non per questo abbandonava l'obiettivo da raggiungere. Quando fu fatto il fondo interbancario dei depositi, Ciampi lo voleva globale, poi invece le forze politiche vollero farlo limitato soltanto ad alcune banche, escluse le grandi. Ero molto perplesso perché ero convinto che la legge sulle grandi crisi bancarie non sarebbe mai venuta e Ciampi mi disse: «si può ottenere questo. Intanto facciamo questo». Ciampi era uomo di lunga memoria; non aveva rancori, non serbava volontà di rivincita. Conosceva quali erano gli ostacoli per il suo scopo, ma sapeva aggirarli. Di pochissime cose aveva intensa memoria e sempre ricordava. Intanto non dimenticò mai la vicenda Sarcinelli. L'aveva vissuta dentro le stanze di Banca d'Italia con la polizia tributaria che aveva fatto irruzione in quei luoghi così appartati e distanti. Rispetto a Sarcinelli, tutti gli dobbiamo memoria fatta di gratitudine.

Ciampi non dimenticò mai che al momento della sua nomina un giornalista scrisse che era divenuto Governatore di Banca d'Italia un 'grigio ragioniere'. Non dimenticò mai che fu lasciato solo quando si trattò di salvare il Banco Ambrosiano.

Il mio ricordo di Ciampi è quello di una persona che conosceva l'arte della politica di alto livello, non l'adattamento contingente, non l'arretamento furbesco per aggirare l'ostacolo. Nel suo modo di fronteggiare i problemi e di risolverli in positivo c'è una lezione per tutti. Vorrei ricordare alcune delle sue parole scritte a tarda età, quando disse: «Io chiudo la mia vita in debito verso il mio Paese perché io so di aver dato al mio Paese molto meno di quello che ha dato a me».

Credo che gran parte di noi dovrebbe, vorrebbe o potrebbe iscriversi a questo partito.